

TRIMESTRALE DELLA  
SEZIONE DI GEMONÀ DEL FRIULI E  
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



# guardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - GIUGNO 2013

**"Domando tante volte alla gente: avete mai assistito a un'alba sulle montagne? Salire la montagna quando è ancora buio e aspettare il sorgere del sole. È uno spettacolo che nessun altro mezzo creato dall'uomo vi può dare, questo spettacolo della natura."** Mario Rigoni Stern

**MONTAGNA** di Bruno Contin, CAI Pontebba, GISM

## LA SOMMESSA ISTANZA DEL MONTE CERCHIO

**Il monte Cerchio è parte preponderante di un ristretto areale, appartato e connaturato dalla solitudine. Non cime importanti tutt'intorno ed esteticamente ben poco attraenti.**

Talune, talmente frantumate e pericolanti, da infondere un legittimo senso di insicurezza a chi si proponga di raggiungerne le sommità, spesso avviluppate da un'invadente vegetazione.

Che si aprono con pudore quasi, solo a chi sia in grado di captare l'umiltà dei loro flebili inviti.

Pure gli accessi, approcciandosi da luoghi abbastanza lontani, hanno contribuito ad imprimere ai luoghi un'immagine ostile che da sempre ha selezionato la frequentazione. Fino agli anni '80, il sentiero più praticato, era quello che, staccandosi dalla rotabile per Passo Pramollo, raggiungeva Sella Barizze per diramarsi nelle varie direzioni; tra le quali lo Zirkelspitz, appunto, nella denominazione dei nostri confinanti e Zirchil nell'adattamento locale.

Il sentiero, già allora destabilizzato da invadenti ruscelli, risaliva il bosco de "lis Bâbîzis", il quale, a causa delle alluvioni del 1996 e 2003, subì modificazioni talmente devastanti che l'abbandono dell'area al quasi esclusivo beneficio dei cercatori di funghi, divenne l'epilogo più spontaneo.

Attualmente, una segnaletica non ufficiale guida lungo tratti molto erti dei costoni risparmiati dalle frane che richiedono, specie in discesa e con terreno bagnato, un passo estremamente prudente.

Va da sé che se prima l'ardita cimetta del Cerchio riceveva qualche sporadica visita, al giorno d'oggi, sulla vetta solcata da vistose

fenditure carsiche, anche i gracchi hanno smesso di sperare nelle briciole degli uomini. E l'ulteriore crollo, nel 2008, di una corposa sezione di roccia che ha assottigliato il già slanciato Campanile Alto del Cerchio, ha impresso un successivo degrado a quelle fragili strutture da sempre assediate dagli elementi.

L'ultima visita che dedicai a questi luoghi risale proprio all'apprensiva verifica dei danni intravvisti da lontano sul lato meridionale della guglia; simbolo importante dell'alpinismo autoctono ed ancora magnetico riferimento paesaggistico per chiunque transiti nelle vicinanze.

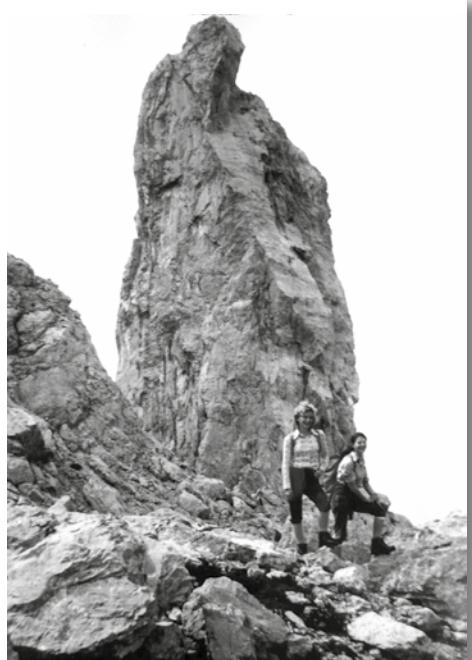
Ora, smembrata ed irriconoscibile, ha ceduto al brecciamate anche quegli appigli che caratterizzavano le classiche vie di Brunar, De Lorenzi e Roiatti, cancellando una parte importante della già risicata storia alpinistica che il modesto gruppetto poteva vantare. Antecedentemente, le mie salite sulla vetta principale lungo i soliti itinerari, dei quali nemmeno la via normale è da considerarsi banale, furono gratificanti da momenti a dir poco indelebili.

E sono queste le considerazioni che ancora mi pervadono quando, a guisa di dente cariato di precedenti ben altre consistenze, le fattezze del Cerchio, drizzandosi dalle ghiaie calcinate, riaccendono il mio inesaurito interesse.

Interesse purtroppo mortificato da una serie di realtà logistiche che hanno costretto l'in-

tera zona entro un inesorabile isolamento. Se il citato "sentiero degli anni '80" oppone le problematiche descritte, l'alternativo avvicinamento da Pramollo e l'inevitabile rientro lungo la carrareccia forestale delle malghe Fôr e Auernig prospetta una scarpinata ben poco entusiasmante.

Pure la faticosa risalita del ripristinato sentiero del "Rio degli Uccelli - Lorenzo Palla", come i tortuosi ghirigori del percorso dei



Campanile del Monte Cerchio, 1972  
(foto Bruno Contin)

"Puntaz", pur se approcciato dalla rotabile del Pramollo, preannunciano un impegno non trascurabile che, anche qui, si riproporrà nel momento della discesa.

Un'altra possibilità, indicherebbe la carraeccia del vallone austriaco del Garnitzen con la discesa a malga Fôr attraverso la sella Carnizza o "della miniera". Essendo però anche questa, inibita agli automezzi non autorizzati, il lungo percorso, non privo di sfiancanti saliscendi, non prospetta alcuna convenienza. Conseguentemente, l'apertura al libero traffico veicolare della carraeccia delle malghe, magari inserita nella più ampia valorizzazione agri-turistica delle stesse, potrebbe rappresentare una significativa aggiunta alle opportunità del nostro territorio.

E contestualmente, il ripristino della semi-sconosciuta via normale del Cerchio riscatterebbe la fiera cimetta dal triste abbandono entro il quale da troppo tempo è stata relegata.

O forse, non è proprio l'isolamento ad aver salvato quella speciale identità che riconosciamo a questi siti particolari?

La mancanza di segnaletiche che guidino con certezza tra le bancate rocciose della sua via più abbordabile, è veramente una carenza della quale dolersene?

La mai attuata attrezzatura del "Camino degli alpini", è un'opera mancata della quale il Cerchio ancora ringrazia?

La "sommessa istanza del nostro Monte" sollecita interpretazioni contrastanti, anche se egualmente degne di sostenibilità.

Pensavo di avere le idee chiare al riguardo ma, come altre volte, purtroppo mi sbagliavo.

**SICUREZZA** di Franco Vaia

# AUTOPROTEZIONE IN MONTAGNA

***È ovvio che potrebbe risultare ridicolo fare raccomandazioni a gente che va in montagna, talora fino all'estremo, sia d'estate che d'inverno.***

Tuttavia troppo spesso si leggono notizie drammatiche, ma, al di là di questo, anche in situazioni normali possono verificarsi e si verificano piccoli eventi che potenzialmente sono suscettibili di sviluppi fastidiosi. Ciò dipende da una serie di cause: personalmente ritengo che una delle prime, quando le cose si complicano, sia l'atteggiamento dei singoli. Che varia dall'uno all'altro, ma ha per lo più effetti negativi. Anzitutto l'ignoranza sul da farsi, poi la faciloneria nel fare e, soprattutto, la dimostrazione della presunta durezza dell'uomo montanaro e la conseguente sottovalutazione dell'evento. Esistono indubbiamente esempi di veri duri di montagna, di veri orsi alpini (per fare un nome, come esempio forse va bene il nostro indimenticabile Ignazio Piussi), ma questo è tutt'altro discorso. Esistono veramente persone con elevato autocontrollo, altre con elevata soglia del dolore, ma per il resto molto spesso si tratta di posa ingiustificata: ciò vale sia per l'infortunato sia per gli eventuali soccorritori occasionali. Queste variabili, che costituiscono il quadro dell'evento, devono essere conosciute o comunque valutate per poter diminuire il rischio, prescindendo dalla gravità. Immagino già qualche lettore che sbuffa annoiato o infastidito. Giustamente si chiederà a che titolo pontifichi questo sconosciuto; è corretto quindi che mi presenti. Sono un montanaro nato a 1200 metri di quota in una splendida valle trentina, le cui montagne ho percorso fin da bambino; sono geologo e per lavoro o ricerca per quasi cinquant'anni ho percorso, al di là di sentieri e mulattiere, le Alpi e le Prealpi, molto spesso da solo, con ogni tempo e molte volte in ambienti difficili: non ho mai avuto un incidente. Sono da tanti anni monitor e rianimatore della Croce Rossa, una specie di esperto istruttore di primo soccorso, ne ho viste di tutti i colori, per il mio lavoro ne ho dovuto fare tante di tutti i colori, ma.....non ho mai avuto un incidente serio con serie conseguenze. Che culo, dirà qualcuno. Può darsi, ma si tratta anche di altro: di prudenza (necessaria quando giri per giorni e giorni consumando energie e potendo contare solo su te stesso) e di conoscenza (sono entrato e

sono stato istruito in CRI negli anni sessanta), ma anche di buon senso. Che significa questa espressione? Semplicemente che non è lecito sopravvalutare le proprie forze e le proprie conoscenze, adottando una istintiva faciloneria e non attivando il buon senso, cosa facilissima e contemporaneamente pericolosissima in questo ambiente affascinante, ma estremamente severo. Un esempio per tutti quello dell'uso disinvolto di "*chel bon sluc di sgnape, ch'al scjalde*", ma che ti disperde tutto il calore per la dilatazione dei vasi sanguigni: quanti hanno pagato care le conseguenze, dopo aver dato fondo alle riserve, essendo bloccati al freddo. Un altro esempio: frattura di gamba, steccatura, immobilizzazione di fortuna approssimativa, trasporto traballante, emorragia interna, schock (per inciso, una frattura di femore può determinare emorragia interna con versamento di oltre un litro di sangue). Considerazione che farà sorridere è la critica all'abbigliamento: tutti tecnici, tutti bravissimi, tutti esperti montanari, ma, tanto per fare ancora un esempio, ho visto morire due giovani sposi carni che salivano il Coglians, dopo un temporale, in tenuta decisamente disinvolta e quindi estremamente pericolosa. Tutti bravi, ma ad ogni stagione compaiono i necrologi di persone come queste e spesso non si tratta di sprovvveduti, ma di cosiddetti esperti, che cadono nel tranello del *so ben io, l'ho fatto tante volte, in tante escursioni, in tanti luoghi!* E non servono i tragici precedenti a sollecitare il buon senso e la prudenza, ma soprattutto a indurre alla corretta valutazione, ogni volta, di ciò che si sta facendo o che si ha intenzione di fare, in funzione della propria forza e della propria esperienza, quest'ultima spesso sopravvolutata.

Considerazione ancora più importante è che la necessità di soccorrere comporta e impone anche un certo tipo di autoprotezione, che è l'attenzione a ciò che si fa per evitare grane anche di tipo legale. Non basta salvare una vita, o tentare di farlo, come non basta steccare, fasciare e trasportare con poche o nulle precauzioni sotto l'impulso del fare in fretta; se il soccorso occasionale



**il  
guardia**

**Editore:**

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona  
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,  
33013 Gemona

**Direttore responsabile:**

Daniele Bertossi

**Redazione:** C.A.I. Sezione di Gemona,  
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,  
33013 Gemona

**Stampa:** ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110  
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.